

23 novembre 1980: devastate dal sisma la Campania e la Basilicata

# Ecco il "miracolo" Napoli a quattro anni dal terremoto

## Mille case finite, 7000 in cantiere

di ANTONIO CEDERNA

NEL quarto anniversario del terremoto in Campania e Basilicata (23 novembre 1980) si può dire che, per quanto riguarda la città di Napoli, il bilancio della ricostruzione è sostanzialmente positivo. Per due ragioni soprattutto: perché i fondi pubblici sono stati impiegati correttamente e perché i principi urbanistici del programma straordinario di edilizia residenziale in corso di attuazione; e le recenti travagliate vicende dell'amministrazione comunale (quattro sindaci-commissari dopo Valenzi) non hanno rallentato i lavori. Oltre 900 miliardi sono già stati erogati e impegnati; il sistema del finanziamento a totale carico dello Stato e la realizzazione delle opere affidate ai privati non si è risolto nella resa del primo ai secondi; il comune-commissariato, debitamente potenziato nei suoi organi tecnici e assistito da consulenti di prestigio nazionale, si è riservato il potere di controllo, indirizzo e verifica in tutte le fasi dei lavori, dalla progettazione all'esecuzione al collaudo in una città dove finora quasi tutto quel che si è costruito è in qualche modo illegale, e l'abusivismo continua a imperversare nelle aree non impegnate dal programma straordinario).

Sarà anche il caso di ricordare il rispetto dei tempi strettissimi imposti dalla legge del 14 maggio 1981: solo due mesi e mezzo (mentre le Brigate rosse sparavano

no e a un assessore comunista) per localizzare i previsti 13.578 alloggi e relative attrezzature, per prendere possesso delle aree, per affidare in concessione i lavori ai consorzi di imprese debitamente selezionate e per stipulare i contratti. Una prova di efficienza più unica che rara («quasi un miracolo» commentava il quotidiano della Confindustria). Quanto alla correttezza urbanistica, va rilevato che non si sono progettate solo case ma servizi e infrastrutture, e non si è scelta la strada facile della tabula rasa ma si è puntato in buona parte sulla riqualificazione, sul recupero del patri-

monio edilizio esistente: ben 3.500 alloggi vengono «recuperati» nella corona formata dagli undici comuni rurali aggregati a Napoli oltre mezzo secolo fa, secondo quanto previsto dal piano delle periferie che il comune aveva adottato prima del terremoto.

Recupero significa risanamento conservativo per 1.500 alloggi, sostituzione ragionata e completamente per gli altri due mila: al fine di migliorare la qualità abitativa di questi insediamenti (dove l'affollamento è spesso di due abitanti per stanza) e insieme per rispettare l'antico

tessuto urbanistico e le tipologie edilizie, case a corte disposte secondo modelli lineari o a scacchiera.

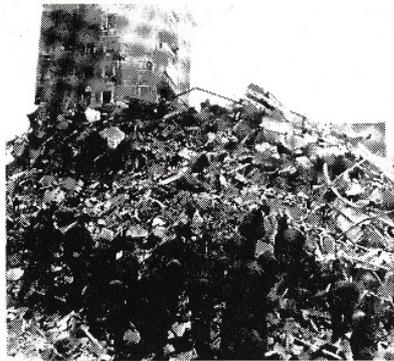
I guasti del terremoto hanno dunque stimolato un approfondimento della conoscenza del territorio, ed è interessante osservare come gli architetti, partiti da progetti di ristrutturazione pesante, si siano man mano convinti a interventi sempre più rispettosi del carattere dei nuclei edilizi esistenti. Napoli si presenta così come il più vasto laboratorio d'Italia per la sperimentazione del risanamento e del recupero, per

quella «manutenzione urbana» che deve diventare la via maestra della politica urbanistica italiana: come alternativa a quell'intollerabile spreco edilizio che finora ci ha afflitto. Già oggi le abitazioni in corso di recupero e risanamento a Napoli sono più di tutte quelle sottoposte ad analogo trattamento nelle altre città (Bologna, Modena, Brescia, Taranto, Roma eccetera).

Molte sono state, in principio, le resistenze (ed a questo va imputato il ritardo con cui si è cominciato), soprattutto per la questione dei costi. E' vero che risanare una vecchia casa costa di

più che non costruirne una nuova (850.000 lire al metro quadrato invece di 500.000 lire), ma se il calcolo viene esteso ad un ambito più vasto il rapporto si rovescia: costruire un quartiere ex-novo comporta tutte le spese per le urbanizzazioni, che invece nel quartiere vecchio già esistono. Senza dire dei posti di lavoro che risanamento e restauro offrono nelle professioni vecchie e nuove di un artigiano edile qualificato e specializzato, sempre più necessario se, come si spera, ci si deciderà a salvare dalla rovina l'ingente patrimonio edilizio esistente in Italia, storico o soltanto vecchio. («Recupero e riqualificazione urbana nel programma straordinario per Napoli», è il titolo di un volume Cresme, fresco di stampa, editore Giuffrè, col contributo di una ventina di esperti in materia, curato da Filippo Ciccone, con introduzione di Vezio De Lucia).

Tra recupero e nuovo, oggi gli alloggi ultimati sono mille (per circa 4.000 stanze), dei quali 820 già abitati; altri 7.000 sono in cantiere, 3500 stanno per partire: si può dire che lo stato di avanzamento dei lavori riguarda il 56 per cento del progetto straordinario. Certo, è ancora una goccia nel mare, se appena pensiamo al resto della periferia e al centro storico: è triste da dire, ma c'è voluta una catastrofe per favorire il progresso dell'urbanistica.



Il palazzo di via Stadera a Napoli, crollato nel terremoto del 23 novembre 1980

### Delusione e rabbia nei piccoli centri tra l'Irpinia e la Basilicata Ma in molti paesi la ricostruzione è un sogno

POTENZA — (f.s.) Un altro 23 novembre, il quarto dopo quello tragico del 1980. L'università statale della Basilicata, nata dalle macerie del terremoto, inaugura oggi il suo secondo anno accademico, alla presenza del presidente del Senato, Francesco Cossiga. Non è previsto un incontro con le popolazioni delle aree epicentrali, a cavallo tra l'Irpinia e la Lucania. Cossiga si fermerà soltanto nell'università, l'unico atto concreto di una ricostruzione che langue dappertutto.

Le speranze accese dalla grande solidarietà nazionale, oggi sembrano spente. E' cominciato il quarto d'ora invernale e poco è cambiato a Balvano, Muro Lucano, Bella, Castelgran-

de, Pesco Pagano, Ruvo del Monte, Vietri di Potenza, Brienza. I giovani sono abbattuti, frustrati. Si moltiplicano i tossicodipendenti. Al tramonto i vecchi non si riuniscono più nelle piazze. Gli uomini validi sono alla frenetica ricerca di un lavoro, qualunque esso sia, alla mercé della camorra che cerca manovalanza locale e penetra con i suoi tentacoli in queste zone, per accaparrarsi la cospicua fetta della ricostruzione.

La legge 219/81 ha assegnato alla Basilicata sette aree industriali. Ed ecco un altro punto dolente: centinaia di miliardi spesi per l'urbanizzazione di queste aree, in un vorticoso giro di appalti, subappalti, subappalti, fino a cinque-sei passaggi. Ma ancora oggi

nessuna delle sette aree è completa.

A volte il denaro degli incentivi non è usato in loco. In tutti i lavori di urbanizzazione si è preferito privilegiare ditte esterne alla regione, penalizzando ed umiliando la managerialità locale.

Il ministro del Mezzogiorno, De Vito, ha stimolato in ventun miliardi l'ulteriore fabbisogno complessivo per la ricostruzione in Campania e Basilicata. Ma per il triennio '85-86-87, sono stati assegnati soltanto 5 mila e 400 miliardi. «A conti fatti», commenta il senatore Nino Calice, vicepresidente della Commissione speciale per il terremoto, «la ricostruzione andrà avanti per almeno altri quindici anni».